La battaglia

La lettera delle mamme: «Curare non vuol dire solo guarire»

Messaggio di solidarietà di cinquanta madri dei piccoli pazienti del Bambino Gesù di Palidoro. Il padre racconta invece l'incontro in Vaticano e ringrazia gli italiani: «Fortunati di avere il vostro appoggio»

ROMA

«Curare non significa solo guarire. E curando i bambini voi medici curate allo stesso tempo anche le nostre famiglie, permettendoci di stargli accanto e di sentirci utili. Ogni istante di vita passato insieme ha un valore inestimabile per noi genitori». Un gruppo di 50 mamme di bimbi gravemente malati e ricoverati nei reparti di pediatria, rianimazione e neuroriabilitazione dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Palidoro ha voluto scrivere a Mariella Enoc, presidente della struttura, per ringraziare il lavoro compiuto per «tenere in vita i nostri bambini, seppure in condizioni gravissime, mantenendo accesa una fiammella di speranza». Alcuni dei loro bambini – sottolineano – sono in «condizioni molto simile a quelle del piccolo Alfie Evans», per tale ragione «vogliamo esprimere la nostra vicinanza ai suoi genitori, ai quali ci sentiamo profondamente legati nella comune sofferenza per la malattia dei nostri bambini».
E aggiungono: «I nostri figli non stanno soffrendo, stanno solo vivendo. E anche oggi hanno potuto sentire sul viso la bellezza e il calore del sole e delle nostre carezze. Vi preghiamo di non privare della gioia di queste carezze il piccolo Alfie e i suoi genitori». Il testo della missiva è stato recapitato da Enoc, all'omologo presidente dell'Alder Hey Children Hospital di Liverpool. «So bene che questa lettera probabilmente non potrà cambiare nulla, ma mi sono sentita, per motivi solo umanitari, di accogliere e inviarle questa testimonianza», scrive la presidente del Bambino Gesù. E conclude: «Sarà importante in futuro, alla luce di queste esperienze, trovare il modo di riflettere e discutere insieme su ciò che rappresenta il migliore interesse dei nostri pazienti e delle loro famiglie».

«Noi non ci arrendiamo Alfie appartiene all'Italia»

Tom Evans, il papà del bimbo: «Incoraggiato dopo l'udienza privata con papa Francesco»

FRANCESCO OGNIBENE

La sconvolgente vicenda di Alfie Evans da Liverpool, due anni il 9 maggio, non solo ci sta ponendo di fronte all'approdo immediato di una cultura che mette la vita umana tra i beni rinunciabili in nome di altro (la sua asserita «qualità») ma ci permette di conoscere personaggi che spiccano subito in mezzo a una scena abitata purtroppo anche da giudici pedanti, medici rinunciatari, media che rimuovono il caso.
Quanto ci sia necessario incontrare persone come Thomas Evans, per tutti Tom, lo si capisce quando lo si incontra nel mezzo di eventi drammatici come la condanna del figlio a una morte prematura perché sarebbe suo «miglior interesse» concludere quanto prima una vita giudicata, per sentenza, «inutile». Se applichiamo i parametri correnti, Tom ha tutto per essere considerato un uomo irrilevante: ha 21 anni, fa l'imbianchino, tira la fine del mese, arriva dal popoloso sobborgo industriale di una città come Liverpool più nota per la sua squadra di calcio e i Beatles che per lo sviluppo, aggiungiamo pure che tifa per la squadra meno ricca della città, l'Everton. Mette al mondo un figlio a 19 anni con Kate, diciottenne che studia da estetista, anglicana (lui è cattolico). E pochi mesi dopo si trova dentro una storia molto più grande di loro: quel bambino bellissimo (ci sono video in rete che lo mostrano pieno di vita e di risate mentre la mamma lo fa giocare) accusa problemi di crescita, i medici dell'Alder Hey Hospital non hanno mai visto nulla di simile, e due anni dopo ancora non sono stati in grado di dare un nome a una malattia che si sta portando via la gioia di quei due ragazzi di periferia, giorno dopo giorno. Loro chiedono solo di poterli tenere la mano fino all'ultimo minuto che la misteriosa patologia neurodegenerativa gli concederà, i dottori della medicina e della legge dicono che così lo si fa solo soffrire e dunque è meglio spegnere il respiratore «nel suo migliore interesse», che sarebbe morire.
È in queste circostanze che si capisce la grandezza di un uomo: e Tom è indubbiamente un grande, fa scudo ad Alfie e Kate con una dignità che suona come una lezione al mondo, anche se il mondo non vuole ascoltare. Dialogare con lui, sebbene per poche battute, è un dono: il dono della conoscenza di un'umanità moltiplicata e non piegata dalla prova. La stessa che ha toccato il cuore del Papa nell'udienza privata di mercoledì a Casa Santa Marta tanto da fargli chiedere a Mariella Enoc, presidente del «suo» Ospedale pediatrico Bambino Gesù, di fare «il possibile e l'impossibile» per portare Alfie a Roma. Tom è un uomo semplice e limpido, di parole asciutte ma chiare, nelle 36 ore trascorse a Roma si è sentito a casa, accolto da un affetto e una comprensione che a Liverpool aveva solo sognato. «Noi non ci arrendiamo», è la sua promessa mentre attende il responso della Corte Europea di Strasburgo, difficilmente positivo. Ecco cosa dice ai lettori di *Avvenire*.

Lei e Kate cosa chiedete per vostro figlio?
Il nostro desiderio è onorare la vita di Alfie con quanto più amore e felicità possibile, fino alla fine dei suoi giorni.

Cos'ha provato durante il colloquio con Francesco?
Ero molto emozionato e inquieto, ma mi sono sentito incoraggiato e benedetto per il fatto di poter parlare con lui.

Com'è stato il colloquio al Bambino Gesù con Mariella Enoc?
È stata davvero molto gentile e premurosa, vuole aiutare il maggior numero possibile di bambini come Alfie.

Cosa si attende dai medici?
Desideriamo che si dedichino alla cura di Alfie con il cuore e l'anima e lo portino dove ha bisogno di stare. Siamo convinti che serva una tracheotomia e un sondino per la nutrizione, con esami per cercare di arrivare a una diagnosi e a una possibile terapia.

Com'è il rapporto con i medici dell'Alder Hey di Liverpool?
All'inizio sono stati molto affettuosi ma poi hanno insistito troppo per spegnere le macchine di Alfie, e quando abbiamo detto di no hanno cominciato a comportarsi in modo diverso con noi.

Perché vogliono far morire Alfie prima del tempo?
Perché in Inghilterra i bambini disabili vengono discriminati a causa delle loro necessità e dei costi per le cure.

Che impressione ha avuto nel suo viaggio a Roma?
Vi amiamo tutti, Alfie appartiene all'Italia. Siamo fortunati di avere il vostro appoggio. Forza squadra coraggio! (lo esclama in italiano, *ndr*).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tom Evans mercoledì in piazza San Pietro dopo l'udienza dal Papa (Ansa)

MOBILITAZIONE

Steadfast: «Rispettare la libertà di cura»

Per salvare la vita di Alfie è in corso una mobilitazione estesa quanto discreta: interrogazioni al Parlamento italiano e all'assemblea di Strasburgo, azioni della Farnesina, la Segreteria di Stato vaticana in campo. L'impegno riguarda anche la sensibilizzazione dell'opinione pubblica e coinvolge i social network, dov'è assai attiva Steadfast, onlus umanitaria dedita ai diritti umani, che si sta battendo «con un'azione che coinvolge principalmente rapporti diplomatici e politici, in coordinamento con chi cura gli aspetti giuridici e medici». D'impianto laico, coinvolge volontari che offrono le proprie competenze per una specifica causa, in questo caso quella di Alfie: «Speriamo ardentemente che l'Europa possa far rispettare a uno Stato membro i principi fondamentali ratificati – afferma il presidente Emmanuele Di Leo – come quello della libertà di cura e di circolazione, all'interno dell'Ue, dei cittadini dei suoi Paesi».

Brevi

SUDAFRICA
Rivolta a Mahikeng Arriva il presidente

Johannesburg. La polizia sudafricana ha sparato proiettili di gomma contro i manifestanti nella città nord-occidentale di Mahikeng, dove era atteso il presidente Cyril Ramaphosa, rientrato precipitosamente in Sudafrica da Londra, dove stava partecipando al summit del Commonwealth. Da qualche giorno Mahikeng è al centro di violente proteste contro la corruzione, la mancanza di servizi pubblici e occupazione. I dimostranti chiedono le dimissioni del primo ministro della provincia di Nord-Ovest, Supra Mahumapelo, esponente dell'Africa National Congress (Anc) accusato di corruzione. Proprio a causa delle manifestazioni, Ramapahosa ha interrotto la sua visita all'estero per tornare a Mahikeng, dove incontrerà i vertici regionali dell'Anc.

GRAN BRETAGNA
In festa per i 92 anni della regina Elisabetta

Londra. Quarantuno colpi di cannone a Hide Park e sessantadue dalla Torre di Londra, poi il cambio della guardia accompagnato dalle note di «Happy Birthday». Così sono cominciati i festeggiamenti per il 92mo compleanno dell regina Elisabetta, reduce da una vittoria all'interno del Commonwealth dopo essere riuscita a fare in modo che a succederle sarà il principe Carlo, che conquisterà un titolo onorario ma non ereditario. Ed è stata proprio l'associazione delle ex colonie britanniche la coprotagonista di un concerto benefico alla Royal Albert Hall che ha visto diversi artisti provenienti dai Paesi del Commonwealth esibirsi per la Regina: Kylie dall'Australia, Shawn Mendes, e poi popstar come Jones e Sting.

Il prete. «In quella stanza un clima di fede»

Don Gabriele Brusco, sacerdote italiano attivo in una parrocchia londinese, ha amministrato l'unzione degli infermi al bambino di Liverpool

SILVIA GUZZETTI
LONDRA

«Sono felice che il Papa abbia sentito la necessità di aiutare un figlio della Chiesa in un momento di difficoltà, soprattutto in questo caso. Tom Evans mi sembra davvero un Davide contro il Golia dello Stato britannico». Le parole di don Gabriele Brusco suonano ancor più forti dopo la nuova sentenza di venerdì della Corte suprema su Alfie. Don Gabriel è il sacerdote che pochi giorni fa ha amministrato al bambino l'unzione degli infermi.
Originario di Busto Arsizio, assistente del parroco David Reilly a Nostra Signora di Lourdes a Southgate, quartiere londinese 16 chilometri a nord di Charing Cross, vive in Inghilterra da due anni e mezzo. «Ho cercato in tutti i modi di evitare pubblicità, ma non ci sono riuscito», spiega: «A me interessava il sacramento: volevo soltanto far arrivare ad Alfie la forza di Dio e dare coraggio ai genitori. È importante che venga salvata la vita di un essere umano innocente». Perché è andato a Liverpool? «Ho seguito da vicino fin dall'inizio sui media e i social l'eroica battaglia di Tom Evans e Kate James per salvare loro figlio, e mi sono commosso. Sapevo che cercavano un sacerdote cattolico e mi sono reso disponibile. Mi sentivo un po' in colpa perché lo scorso luglio anche i genitori di Charlie Gard volevano assistenza spirituale, ma non avevo avuto il coraggio di farmi avanti».
Stavolta don Brusco, che fa parte dei Legionari di Cristo, è riuscito a mettersi in contatto via Facebook con una persona che fa parte del gruppo di sostegno ai genitori di Alfie, decidendo di prendere il treno per Liverpool e mettersi a loro disposizione. «Ho incontrato quasi subito Tom, che è cattolico, molto religioso, e mi ha accompagnato da Alfie – spiega –. Benché come prete per dare i sacramenti, abbia il diritto di entrare liberamente negli ospedali non era facile farlo. L'Alder Hey Hospital ha una lista ristretta delle persone cui è consentito avvicinarsi al bambino, e non lasciano entrare nessun altro».
Don Gabriele racconta di come Alfie si muova, apra gli occhi e risponda alle coccole dei genitori: «Non sono un medico e non sono in grado di dire se si tratta soltanto di riflessi involontari, ma mi sembra molto strano che un bambino possa rispondere in questo modo all'affetto dei genitori senza avere un'attività cerebrale». Nel dramma della sua situazione Alfie «è fortunato perché conta sull'affetto di undici tra zii e zie e sul calore di tanti cugini. Sia Tom che Kate provengono da famiglie numerose che li stanno sostenendo. Nella stanza ci sono anche bambini e risate. Non stiamo parlando di persone particolarmente istruite ma di gente che ama la vita e ha una fede invidiabile». Le decisioni «le prende tutte il papà mentre la mamma sta accanto al suo piccolo».
Quella di Tom e Kate è stata «una lotta impari fino all'intervento del Papa. Sono convinto che il sacramento che ho amministrato, se non porterà alla guarigione di Alfie, certo aiuterà spiritualmente lui e i suoi genitori. Perché siamo tutti nelle mani di Dio e la malattia è una delle prove più difficili che ci vengono chieste nel nostro viaggio verso la santità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Germania. Tutta la politica nelle mani delle donne

Oggi, quasi certamente, Andrea Nahles sarà eletta presidente della Spd: i media tedeschi la considerano già «l'alternativa socialdemocratica» alla cancelliera Angela Merkel

VINCENZO SAVIGNANO
BERLINO

I politici più importanti e potenti della Germania saranno donne. Angela Merkel guida da circa 13 anni anni il governo tedesco e oggi, quasi certamente, Andrea Nahles sarà eletta presidente della Spd e per i media tedeschi diventerà «l'alternativa socialdemocratica» alla cancelliera.
Oggi si decide anche il futuro della socialdemocrazia tedesca. Cambiamento radicale e svolta a sinistra oppure revisione delle strategie interne con uno sguardo critico agli errori commessi anche nel recente passato. Considerando che la Spd, per la seconda legislatura consecutiva, è alleata nel governo di Grande Coalizione dell'Unione democristiana Cdu/Csu è molto probabile che stamane, al congresso straordinario in corso a Wiesbaden, i delegati di partito votino come presidente dei socialdemocratici Andrea Nahles, che rappresenta la seconda ipotesi di cambiamento. L'ex ministro del lavoro diventerebbe così la prima a donna a guidare la Spd in più di 150 anni di storia. Nahles ha rinunciato ad un ruolo nel nuovo esecutivo ma, prima del referendum decisivo del 26 febbraio, ha invitato i 463.723 iscritti della Spd a votare a favore della Grande Coalizione.
Oggi a due mesi dal referendum però i mugugni all'interno della Spd non si sono placati, anzi negli ultimi giorni sta crescendo il nervosismo ed il disappunto nei confronti di alcune decisioni e provvedimenti che potrebbero essere presi dal nuovo esecutivo di Grande Coalizione.
L'Unione democristiana Cdu/Csu, che sta vivendo anch'essa una fase di riflessione, è tentata dalla «svolta conservatrice», come è stata definita da alcuni rappresentanti di spicco sia del partito di Angela Merkel sia dei democristiani bavaresi. Una svolta, secondo per esempio il ministro degli Interni, Horst Seehofer, od il ministro della Sanità, Jens Spahn, necessaria per arginare l'avanzata dei populisti e ultraconservatori di Alternative für Deutschland. In nome di questa svolta, l'Unione democristiana è pronta a compiere modifiche radicali nella gestione della politiche migratorie e sociali.
In parte la Spd ha sostenuto e potrebbe sostenere un giro di vite per limitare le entrate di nuovi migranti e rifugiati e allo stesso tempo arginare le uscite finanziarie del Bund (lo Stato federale tedesco) per sostenere le migliaia di persone che ogni anno vogliono raggiungere il paese più ricco d'Europa. Merkel, inoltre, dopo il vertice con il presidente francese Macron ha fatto capire che non intende mollare la presa sulle politiche europee e sul suo mantra dell'austerity. Sarà quindi difficile vedere una Germania più solidale e che punta alla realizzazione degli Stati Uniti d'Europa come chiesto da Martin Schulz, dimessosi da presidente della Spd all'indomani della firma del contratto di governo.
Simone Lange, un'altra donna, corre per la presidenza contro Nahles, contestandole di aver già annunciato il rinnovamento sette anni fa e di non esserci riuscita, in qualità di segretario generale del partito. Chiunque da oggi siederà alla guida della Spd dovrà ridare al partito una nuova identità oppure riconferirgli la sua identità storica: quella del partito più importante ed influente della socialdemocrazia europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Nahles

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wNC0yNFQxNTozMDowMCMjI1ZFUg==